

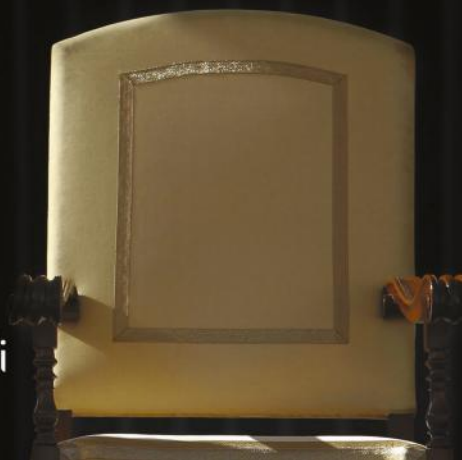
MARCO ANSALDO

UN ALTRO PAPA

RATZINGER,
LE DIMISSIONI
E LO SCONTRO
CON BERGOGLIO



Rizzoli



Marco Ansaldo

Un altro Papa

Ratzinger, le dimissioni
e lo scontro con Bergoglio

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with the Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-15503-8

Prima edizione: novembre 2020

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Un altro Papa

A Luca, mio fratello

Don Georg, primo colloquio

«Qui in Vaticano a volte non si sa che cosa succederà domani. Tutto è diventato estremamente imprevedibile. La percezione, ogni tanto, è quella di una barca. Che va un po' di qua e un po' di là.»

Lo sguardo franco e gli occhi azzurri di monsignor Georg Gänswein si appuntano sul suo ospite e illuminano la stanza. Che è quella del Prefetto della Casa pontificia. Un'ampia sala al piano superiore del Palazzo apostolico, da cui si accede attraverso il celebre Portone di bronzo – che dà sul Colonnato del Bernini – e da una doppia scalinata, sorvegliata dalle Guardie svizzere armate di alabarda.

Ma don Georg, don Giorgio come viene amichevolmente chiamato da tutti gli attendenti pontifici e dalle Memores Domini, le suore che assieme a lui da tanti anni costituiscono la famiglia di Papa Benedetto XVI, è molto di più. È il *trait d'union* fra due Pontefici, Benedetto e Francesco: una figura unica e mai contemplata – sia nel ruolo istituzionale sia per la

valenza «politica» che riveste – nella storia di Santa Romana Chiesa. Lavora per l'uno ma anche per l'altro, per l'Emerito tedesco e per il Titolare argentino. Ha un compito chiave fondamentale, decisivo, che lo rende ben altro rispetto alla semplice immagine popolare di vescovo e al tempo stesso di uomo aitante e sportivo. Georg Gänswein è sicuramente un individuo di una forte simpatia umana, ma anche una persona di grande sensibilità. Delle Segrete stanze vaticane sa tutto. È informato di ogni cosa ed è custode dei tanti misteri che si celano dietro quel Portone di bronzo. Conosce dettagli che, un giorno, forse fra secoli, verranno scoperti nelle carte pontificie, quando saranno aperte alla consultazione degli studiosi. E se ora, nel suo altissimo ruolo diplomatico, decide di aprirsi e confidarsi, lo fa perché è consapevole di quel che deve nascondere e quel che, invece, può e vuole dire.

«L'intento dello scandalo Vatileaks era di colpire il cardinale Tarcisio Bertone, a lungo Segretario di Stato vaticano prima con Benedetto XVI e poi con Francesco. Ma, di riflesso, il caso ha finito per toccare lo stesso Papa Ratzinger, perché era stato lui ad avere scelto Bertone e ad averlo difeso. E, nonostante ci fossero diversi porporati che gli consigliavano di cambiarlo alla testa del governo della Santa Sede, il Papa ha sempre deciso di lasciarlo nel suo incarico. Si è sempre opposto. Però non è stato questo il motivo per cui Benedetto ha rinunciato al Pontificato.»

Monsignor Georg fa una pausa. C'è sempre silenzio in Vaticano. Le tende pesanti ai finestroni, che si aprono su piazza San Pietro da un lato ignoto ai fedeli, impediscono di vedere il colore del cielo. Il vescovo tedesco indossa la tonaca nera d'ordinanza, con scarpe scure e solide, da buon camminatore. L'italiano che parla è cadenzato e perfetto. Con il suo ospite si permette di scivolare ogni tanto nella sua lingua d'origine, lasciandosi andare a una frase, a qualche osservazione. Le poltrone su cui siamo seduti sono confortevoli, pregiate e rivestite di ovatta. Davanti a noi c'è un tavolo basso e largo, di legno chiaro, dove poter appoggiare occhiali e bloc-notes. La mia non è un'intervista. Quelle di monsignor Georg non sono dichiarazioni ufficiali. È solo un colloquio amichevole e aperto. Non c'è alcun fine preordinato e preciso. Non c'è nemmeno una domanda da parte mia, io semplicemente ascolto. È un flusso di coscienza che sgorga e si dipana in un racconto. Nella stanza del Prefetto si sente appena il ticchettio scandito da un orologio addossato alla parete.

«I motivi della rinuncia al Pontificato di Benedetto sono quelli di salute e di anzianità. Io ho vissuto quel periodo, anche quel periodo, sempre accanto a lui. Giorno per giorno. E vedevo che il Papa non si riprendeva. Di solito, in estate, dopo due-tre giorni di montagna oppure in vacanza a Castel Gandolfo, notavo che riacquistava vigore. Invece adesso lo vedevo